

LOTTE ALLE COSCHE

Giornalismo Cascella e Brancoli tra i Premi Tobagi

Mario Capanna, Rodolfo Brancoli, Alberto Quadrio Curzio, Riccardo Calimani, Enrico Marro ed il nostro Pasquale Cascella sono i vincitori della dodicesima edizione dei Premi «Walter Tobagi». I riconoscimenti saranno consegnati martedì nel salone Bruno Buzzi della Uil di Roma. A Cascella è andato il premio speciale della giuria per il libro-intervista a Luciano Lama, «Cari compagni» (Ediesse). A Brancoli, ex direttore del Tg1, e a Marro, del «Corriere della sera», sono stati assegnati i premi per il giornalismo sindacale. Capanna, per il libro «Il fiume della prepotenza» (Rizzoli), è il vincitore nella categoria della saggistica; a Calimani è andato il riconoscimento per la ricerca storica mentre a Quadrio Curzio quello per l'economia.



Ottaviano Del Turco durante i lavori della commissione Antimafia, prima di esserne eletto nuovo presidente. Sotto, Filippo Mancuso

Del Turco all'Antimafia

Proteste dei Verdi, e il Polo si divide

Il socialista Ottaviano Del Turco eletto presidente della Commissione parlamentare antimafia. Nel voto si spacca il centrodestra: forzisti quasi tutti a favore, scheda bianca degli alleati. Ma la scelta del capogruppo di Rinnovo al Senato provoca tensioni anche nella maggioranza: la protesta dei Verdi (che puntavano su Scalia e parlano di «ferita nella maggioranza»), il non-voto di Arlacchi (Sinistra democratica), le critiche della Rete.



GIORGIO FRASCA POLARA

■ ROMA. Il socialista Ottaviano Del Turco, capogruppo di Rinnovo in Senato, è stato eletto ieri pomeriggio presidente della Commissione parlamentare antimafia. Oltre a (quasi) tutti i commissari del centrosinistra, Del Turco è stato votato dai forzisti (e infatti ha ottenuto trenta voti, rispetto ai ventisei del cartello dell'Ulivo) ma non anche dai commissari di An, del Ccd-Cdu e della Lega, che hanno deposto scheda bianca o disperso i voti. Ma, speculare alla significativa spaccatura del Polo, la scelta dell'ex segretario generale aggiunto della Cgil ha provocato non poche tensioni anche nella maggioranza, ma a cose fatte - ed anche questo elemento è significativo perché differenziatore degli atteggiamenti in seno ai due schieramenti. A fianco di Ottaviano Del Turco lavoreranno gli onn. Nichi Vendola (Rifondazione) e Filippo Mancuso (Forza Italia), eletti vicepresidenti; e i

senn. Lorenzo Diana (Sinistra democratica) ed Euprelio Curto (An) nella qualità di segretari della commissione.

Per spiegare come si è arrivati alla elezione di Del Turco, e il perché delle differenziazioni nei due schieramenti bisogna fare un passo indietro. Stabilito dalla maggioranza che la presidenza dell'Antimafia non poteva essere assegnata al Polo (ancora brucia la disastrosa esperienza della gestione della forzista Tiziana «Titti» Parenti), c'era un sul tappeto tre candidature, dopo la prudente rinuncia dei popolari al loro Raffaele Cananzi.

C'era intanto quella, naturalissima e certo la più forte, del pedissemo Pino Arlacchi, studioso tra i più attenti della criminalità organizzata. Obiezione degli alleati: alla Quercia sono già andate parecchie presidenze (tra cui la «stragi» e due commissioni internazionali), non è il caso di insistere. Obiezione ac-

colta, seppur con rammarico, dal Pds ma ad una condizione: che intorno ad un'altra candidatura vi fosse un forte impegno unitario di tutte le componenti dell'Ulivo.

E invece tanto i Verdi insistevano su Massimo Scalia (animatore, in tempi non sospetti, di «Ecomafie») quanto Rinnovo invocava, attraverso la candidatura di Del Turco, una maggiore visibilità del movimento che non da ieri mostrava per questo segni evidenti di nervosismo. La soluzione del caso è stata affidata allora, e in extremis, ad un «vertice» dei capigruppo della maggioranza, tenuto addirittura nei minuti che hanno preceduto l'insediamento della commissione a Palazzo San Marco, la dipendenza della Camera dove l'inquisizione processò Galileo Galilei.

Dal «vertice» è venuta la decisione di puntare su Ottaviano Del Turco: forse per dare un segnale distensivo non solo a Lamberto Dini

ma anche ad un'opposizione sempre dai toni sopra le righe. Segnale accettato dai Verdi, ma non per questo senza recriminazioni a posteriori. Così il presidente dei senatori di Ri è stato eletto alla grande: 30 voti, quelli forzisti compresi, su 49 (il cinquantesimo è mancato: Pino Arlacchi, appena prima delle votazioni, ha lasciato con discrezione San Macuto), 15 schede bianche (i resti del centrodestra), 2 per Arlacchi («vengono dall'Ulivo», sospettano i postfascisti), uno a testa per Cananzi e il leghista Serena.

Ma, una volta eletto Del Turco, ecco piovere le recriminazioni. Anche se il capogruppo di Sinistra democratica alla Camera Fabio Mussi salutava l'elezione dell'ex numero due della Cgil, riconoscendo ai Verdi una condotta «leale e trasparente». Ma lo stesso Scalia non si sente di fare più «il boy scout e il donatore di sangue» soprattutto quando «gruppi più rumorosi o sfasciati debbono averla vinta». E se il nuovo portavoce Luigi Manconi denuncia insieme ai capigruppo di Camera e Senato, Paissan e Pieroni, una «ferita nella maggioranza», la minoranza dei Verdi (Sauro Turroni) ne approfitta addirittura per contestare il capogruppo a Montecitorio Mauro Paissan: che «tragga le conseguenze dell'ulteriore schiaffo, dopo quello subito per la presidenza della Vigilanza-Rai, ad una linea rinunciataria se non subalterna». Manconi tuttavia non drammatizza:

ricorda che i Verdi hanno mantenuto «sino all'ultimo» la candidatura di Massimo Scalia ma che poi «la nostra concezione dei vincoli di maggioranza ci ha indotti a garantire comunque un comportamento di lealtà».

Proteste anche dalla Rete e dal sen. Bertoni, della Sinistra democratica. Il movimento del sindaco di Palermo considera «un passaggio inquietante» l'elezione di Del Turco anche e proprio perché sul suo nome sono confluiti (spaccando l'opposizione, ma questo non viene rilevato) i voti di Forza Italia. Di conseguenza la Rete agirà, nell'Antimafia, «libera da qualsiasi vincolo».

Più greve il commento personale del deputato retino Diego Novelli: «inopportuna» la scelta del presidente in considerazione del fatto che «non fu mai smentita, nemmeno dall'interessato, la dichiarazione di Bettino Craxi di aver dato 400 milioni l'anno a Ottaviano Del Turco per addomesticare la Cgil». (Commento dell'«interessato»: «Chi e quando ha visto una Cgil addomesticata solo per un istante?»). Da Raffaele Bertoni una critica-rammarico: «Arlacchi era il solo che, per la sua eccezionale competenza e le conoscenze dirette, avrebbe potuto assicurare alla commissione una guida sapiente, efficace, coraggiosa e soprattutto idonea ad evitare inammissibili mediazioni o compromessi».

L'INTERVISTA Parla il nuovo presidente

«Giusto evitare rotture nella lotta alla criminalità»

«Da oggi dichiarerò poco, parlerò con i fatti». Appena eletto alla presidenza dell'Antimafia, Ottaviano Del Turco accoglie con soddisfazione il voto favorevole della maggioranza dei commissari di Forza Italia: «La lotta alla mafia non deve essere materia di scontro frontale». Arlacchi? «Il suo impegno e la sua competenza sono preziosi per la commissione». E spunta l'orgoglio socialista: «Con la mia elezione molti compagni penseranno che «è passata a nuttata»».

■ ROMA. «È andata bene: il fatto che anche parte dell'opposizione mi abbia votato, ha evitato fratture verticali su un tema delicato come la lotta alla criminalità organizzata».

Ottaviano Del Turco rivela anzi di «aver sollecitato» quei voti, e registra con non celata soddisfazione un risultato che è per lui un segnale: il centrodestra si è spaccato e la maggioranza dei commissari di Forza Italia ha votato per il candidato della maggioranza.

Perché li hai chiesti, quei voti?
Il mondo guarda con sgomento alle vicende del nostro paese, e in particolare a quelle delle mafie e della lotta per contrastarle. L'idea dunque che la lotta alla criminalità organizzata (così strutturata, così invadente, così diffusa ormai non solo nelle regioni meridionali ma in tutto il paese) sia, o fosse ancora, materia di scontro frontale non sarebbe stato un gran messaggio. E invece bisogna lavorare sodo, ora. Penso che ora mi sentirete dichiarare poco. Bisogna parlare con i fatti.

Ecco, parliamo di questa spaventosa recrudescenza della criminalità... I fatti di Napoli... le nuove inchieste della magistratura...

È una sfida alta: il mondo degli affari, il traffico di droga e armi, mettono in campo una potenza esplosiva di capitali, di mezzi, di uomini. La stessa potenza con cui la mafia ha già tentato di ostacolare con le bombe e le stragi la capacità di contrasto dello Stato. Io mi impegnerò con tutte le forze in queste sfide.

A proposito: un cronista ti ha appena chiesto se hai studiato mafologia per assumere questo incarico. Insomma, che c'entri tu con mafia e antimafia?

Ed io ho contestato la domanda come irriverente: spero che per combattere la mafia non si debba far concorso per titoli ed esami. In ogni caso la mia sensibilità su questi temi l'ho maturata nei lunghi anni in Cgil. Anzi è nella mia pelle: ho dentro di me la storia, tragica ma anche esaltante, dei ventinove sindacalisti della tradizione socialista trucidati dalla mafia: da Placido Rizzotto a Turiddu Carnevale, da Li Puma a Cangialosi. Instintivamente, come primo gesto da presidente di questa commissione, mi verrebbe di portare un fiore a

Corleone, sulla tomba di Placido Rizzotto. Ma sarebbe solo un gesto significativo. Vorrei invece che l'Antimafia parlasse con i fatti, così come dovrebbero fare i magistrati, che nella nostra commissione troveranno soltanto degli alleati. E comunque, tornando ai sindacalisti vittime della mafia, io sono figlio di quella tradizione, che è stata socialista e non solo comunista. Anzi, a proposito di socialisti, mi regali poche righe?

E come si fa a negartele? Di pure...
Ecco, in questo momento io sono felice per tutti quei socialisti che hanno vissuto in questi anni un senso di emarginazione, a volte ingiusto (e sottolineo a volte), e che rischia di trasformare una grande storia politica in piccoli (e grandi, lo ammetto) fatti di storia criminale. Quando, poco fa, sono stato eletto, ho pensato anche a loro sperando che, alla notizia di un socialista alla presidenza della commissione parlamentare Antimafia, pensino che è passata «a nuttata».

Sarà passata per i tuoi compagni, ma non per i Verdi, che parlano di «ferita nella maggioranza» perché sei stato preferito a Scalia; e per Pino Arlacchi, che addirittura ha lasciato i lavori della commissione prima che si cominciasse a votare per la presidenza.

I Verdi si sono comportati con grande lealtà e senso della misura, evitando che nella maggioranza si aprisse un devastante problema politico. Bisogna dar loro atto di un grande senso di responsabilità. Ed io penso che la «ferita» sarà rimarginata senza ulteriori conseguenze.

E con Pino Arlacchi come la mettiamo? Era una candidatura forte...

Intanto Arlacchi non è un partito. E però ha vissuto questa vicenda con forte, legittima partecipazione personale e, probabilmente, con un sentimento conclusivo di grande delusione che intendo rispettare. Passata anche per lui «a nuttata» (perché sono certo che supererà la delusione) gli chiederò - anzi, già gli chiedo, attraverso il tuo e il mio giornale - di considerare quanto siano importanti, per tutta la commissione antimafia e per me in particolare, il suo impegno, la sua esperienza, la sua preziosa competenza. □ G.F.P.

Gasparri: «Lo ha bocciato il Pds». Folena: «Sciocchezze, siamo stati responsabili»

E Pino Arlacchi non vota Ottaviano

■ ROMA. Chi è Pino Arlacchi, il senatore della Sinistra democratica che ha dovuto cedere il passo ad Ottaviano Del Turco per la presidenza dell'Antimafia e che, amareggiato, ha lasciato la commissione prima che cominciassero le operazioni di voto? 45 anni, calabrese di origine, sociologo (è ordinario all'Università di Sassari), «inventore» della Dia (Direzione investigativa antimafia, alle dipendenze del ministero dell'Interno), attento studioso della criminalità organizzata, ha raccolto e pubblicato le confessioni di Tommaso Buscetta e di Antonino Calderone, i primi pentiti di mafia.

Tra i suoi più recenti saggi, uno sul mercato dell'eroina e uno sul processo in corso a Palermo contro Giulio Andreotti.

Sulla caduta della sua candidatura, ieri, si è espresso in termini lividi il coordinatore di An, Maurizio Gasparri, tanto soddisfatto dell'elezione di Del Turco (peraltro non votato dai postfascisti) quanto

compiaciuto che Arlacchi sia stato «bocciato dal suo stesso partito». Gasparri ha anche rilanciato affermazioni diffamatorie sulle - notorie - consulenze fornite in anni passati dal sen. Arlacchi anche al Viminale in tema di lotta alla mafia. Energica la replica di Pietro Folena, responsabile giustizia-problemi dello Stato della Quercia: «Ad Arlacchi, la cui figura di studioso ed esperto nella lotta contro la mafia è conosciuta ed apprezzata a livello mondiale, va la piena solidarietà del Pds».

«Anche i sassi del resto sanno - ha aggiunto - che se il Pds ha rinunciato a questa candidatura di prestigio, ciò si deve esclusivamente alla necessità di consolidare i rapporti nella maggioranza di governo». Piuttosto, ha concluso Folena, il coordinatore di An «si interroghi perché anche oggi, al di là delle continue affermazioni demagogiche di compattezza dell'opposizione, le forze del Polo sono riuscite ad essere divise». □ G.F.P.



Caponnetto: ma quali titoli possono vantare Del Turco e Mancuso?

«Mi riserbo di fare valutazioni su questo nuovo vertice della commissione quando avrò conosciuto i meriti antimafia di Del Turco e di Mancuso»: è stato questo l'unico commento, molto laconico, sulle nomine da parte di Antonino Caponnetto, ex capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Palermo e «padre» negli anni Ottanta del pool antimafia del capoluogo siciliano.

Appena un po' di sarcasmo in meno nella dichiarazione della signora Maria Falcone, sorella del giudice perito nel 1992 nella strage di Capaci, che dice di «conoscere l'onorevole Ottaviano Del Turco per altre battaglie». «Avrei visto bene nella carica - aggiunge - l'onorevole Pino Arlacchi perché so che della mafia è un esperto conoscitore». «Spero - continua - che la commissione si attivi subito e non faccia cadere la tensione contro il fenomeno come purtroppo, nel passato, è avvenuto spesso». Dal canto suo, il sostituto procuratore della Dda, Antonino Ingroia, esprime soddisfazione «per la nomina del presidente dell'Antimafia dopo tanti mesi di attesa». «Speriamo - dice - che i lavori consentano di tornare a parlare della questione mafiosa, questione che negli ultimi tempi sembra essere stata dimenticata da molti».

DALLA PRIMA PAGINA

Sacrificata la competenza

della mafia. Siamo in un periodo, già conosciuto, in cui la mafia, preso un colpo, regola i conti al suo interno, cerca nuovi capi e nuove strategie, vuole una nuova contiguità con chi comanda o con chi può comandare. Nella commissione antimafia - è noto a tutti - la persona più competente è il professor Arlacchi e se il criterio fosse stato quello che dirige chi più sa, era indubbio che alla presidenza doveva andarci Arlacchi.

Non è stato così perché si è intrecciata una lunga e legittima trattativa politica. Una trattativa che ha visto venire avanti ragioni esclusivamente partitiche. La presidenza dell'Antimafia è stata reclamata da importanti forze politiche dell'Ulivo. Dal punto di vista della politica-politica bisognava trattare e scegliere il candidato su cui confluivano più voti. Resta il dubbio sul perché nessuno ha messo alla prova del voto il candidato Arlacchi. Ma

proseguiamo nel ragionamento. Se la politica giustamente rivendica le sue prerogative e le sue ragioni di fronte ad altri poteri, essa ha anche un dovere verso se stessa e verso la pubblica opinione: dare soluzioni tecnicamente e professionalmente ineccepibili. Se non ci sono, ci si arrangia. Se ci sono si valorizzano. Altrimenti ricadiamo in un'idea del primato e dell'autonomia della politica che non ci porterà lontano. Anzi ci porterà indietro.

Un'ultima considerazione. Era a tutti noto che il prof. Arlacchi per le sue capacità e competenze non era un candidato gradito alla destra. Con la destra bisogna parlare, discutere e trattare. Magari eleggere Storace presidente della commissione di vigilanza sulle tv. Ma perché accettare un veto su un uomo dell'Antimafia? Sembra ormai che una generazione, peraltro assai giovane, di personaggi della cultura, dello Stato e dello Stato debbano essere accantonati perché qualcuno, senza dare

spiegazioni, ha deciso che non vanno più bene Mani pulite e la vecchia Antimafia (che peraltro è l'unica che ha vinto qualcosa). Sarebbe sciocco dividersi, in questo campo, fra innovatori e conservatori. Anche perché vorrei sapere se nel concetto di innovazione sono inclusi criteri come la professionalità e la competenza. Quello che è certo è che il cumulo delle questioni che sono davanti a noi (una per tutte: l'enorme questione dei pentiti) e che richiedono anche una nuova normativa, hanno bisogno più che mai di capacità tecniche e anche di raccordo con esperienze gloriose del passato. Altrimenti non si capisce più niente. Non si capisce chi decide che una certa Antimafia va bene e un'altra no, che un certo protagonista di una fase della lotta alle cosche è utile al lavoro di oggi e un altro no.

Del Turco ci perdoni la franchezza. In ogni caso, buon lavoro. □

[Giuseppe Calderola]